



Carissimi Confratelli!

Il 29-7-65 é spirato serenamente nel bacio del Signore il

SAC. GIULIO DATI

di anni 84.

1094

Nato il 17 maggio 1881, da Natale e Petronilla Flosi, nelle ri-
denti colline della Toscana (Italia), nel comune di Villa Basilica
(Provincia di Lucca), frequentó le classi ginnasiali nel nostro colle-
gio di San Paolo nella città di La Spezia. Sotto la paterna direzione
di Don Giuseppe Scappini e del suo indimenticabile maestro Don Mar-
tino Caroglio, maturó la vocazione di consagrarsi al servizio di Dio,
sotto la bandiera di Don Bosco.

A Foglizzo, il 20 novembre de 1898, ricevette il santo abito da
S. E. Mons. Giovanni Cagliero e ripieno di santa allegria, emetteva
la professione triennale il 5 agosto 1899 e la professione perpetua il
31 luglio 1900, ambedue nelle mani del Servo di Dio Don Michele
Rua.

Entusiasta delle Missioni, chiese di partire per la Terra del Fuo-
co, Punta Arenas, ma l'obbedienza lo destinó alla casa di Valparaiso,
(Chile), dove cominció il suo, apostolato come maestro ed assistente.

L'anno 1904, fu trasferito con carica di Consigliere scolastico al
collegio "El Patrocinio de San José" nella Capitale ed, il giorno 8
luglio 1906, ebbe la felicità e la somma gioia di vedere coronati i suoi
santi ideali ricevendo l'Ordinazione Sacerdotale, in Santiago de Chi-
le, dal Eccmo. Vescovo di Ancud, Mons. Ramón Angel Jara. L'anno

1909, passò nuovamente al suo caro collegio di Valparaiso, dove rimase per ben diciotto anni ininterrotti, coprendo, per due lustri, la carica di Prefetto e per sette anni, il delicato ufficio di Direttore. In questi lunghi periodi dedicò, con amore e sacrificio, tutte le sue attività al servizio dell'amata Congregazione.

Con speciale spirito di organizzazione, dette grande impulso alle due sezioni degli studenti ed artigiani; aumentò considerevolmente il numero degli alunni. Un nuovo, moderno edificio per la sezione commerciale coronò i suoi desideri. Instancabile nel lavoro, riuniti e organizzò l'associazione degli ex-allievi, che lo ricordano con affetto e gratitudine.

Affidata dalla Santa Sede la cura spirituale dei componenti la numerosa Colonia Italiana di Valparaiso, fu eletto primo Parroco, e, per vari anni, con vero zelo apostolico, guidò le anime per il cammino della virtù e della pratica della più sentita pietà cristiana.

L'anno 1924, S. A. Reale il Principe Umberto di Savoia, di transito per la città di Valparaiso (Chile), visitò l'Istituto Salesiano dove la Colonia Italiana gli offrì un cordiale e magnifico ricevimento. Il Governo Italiano premiò l'interessamento del P. Dati per la numerosa Colonia colla nomina di Cavaliere-Ufficiale d'Italia.

L'anno 1925, lo troviamo nella Capitale, come Direttore della Casa Ispettoriale "La Gratiitud Nacional". Mentre, con tutto entusiasmo, dava impulso ai grandi laboratori di Meccanica ed elettricità, gli giunse da Torino la nomina d'Ispettore dei Salesiani nell'Equatore, alla cui volta partì, abbandonando tanti cari Confratelli, alunni ed ex-allievi, con vero dolore del suo cuore, l'11 febbraio dell'anno 1926.

Molte furono le difficoltà che dovette superare per giungere nell'Equatore. Nel porto peruano "El Callao", dove il piroscafo sostò alcune ore, gli giunse un telegramma di S. E. Mons. Comin, avvisandolo che il Governo non permetteva la sua entrata nell'Equatore. Fidente in Dio, continuò il viaggio, giunse a Guayaquil e poté sbarcare, accolto festosamente dai Confratelli, alunni e Cooperatori.

Le sue principali preoccupazioni furono per la Casa di Formazione. Cominciò il lavoro di ampliamento dell'Oratorio Festivo di "La Tola" e si collocò la prima pietra di una futura chiesa per l'Oratorio e per i locali annessi. Fin dal primo anno, visitò le Case della Missione, nel Vicariato di Méndez e Gualaquiza, per conformare i cari Confratelli e le Figlie di Maria Ausiliatrice, che, con eroismo sublime, offrono la vita nelle inospiti, umide selve dell'Oriente Equatoriano, per evangelizzare e civilizzare i selvaggi "Jibaros".

Il Viaggio é sempre penosissimo: si devono valicare le Ande a più di 4.000 metri e viaggiare alcuni giorni a cavallo e a piedi per pericolosissimi sentieri al fianco di spaventosi burroni e precipizi. In uno di questi viaggi, soffrì una pericolosa caduta da cavallo che miracolosamente non gli costò la vita. Dopo varie trattative, colla collaborazione dei Cooperatori locali, poté aprire, col permesso di Torino, la casa di Rocafuerte.

L'anno 1929, prese parte al Capitolo Generale ed il venerato Rettor Maggiore, il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, lo nominò Ispettore del Centro America e Panamá. Giunto alla nuova sede, la sua prima preoccupazione fu quella di dotare la Casa di Formazione di Ayagualo di tutto il necessario per il funzionamento della sezione Aspiranti - Noviziato - Studentato Filosofico e dell'incipiente Istituto

traiettoria di suddito e superiore, per tanti anni, aveva forgiato il suo spirito all'osservanza della Regola, fonte di meritevole penitenza e di edificazione nell'ambito della vita comune.

Alla vigilia della sua morte, presentita prossima da lui, richiese di cenare un pó prima, ma volle fermarsi con la comunità all'ora consueta, quasi presago e disposto all'ultimo arrivederci. Finite le orazioni della sera, mentre raggiungeva la sua stanza, ed un confratello faceva voti per un futuro benessere nell'indomani, uscì con queste parole; "No! Io parto per l'eternità!" E fu così. Il mattino seguente, alle 6.30, non lo si vide in sagrestia: si credette che avesse posposto la celebrazione della Santa Messa, ma all'entrare nella sua stanza, lo si rinvenne cadavere, benché con i sintomi di averlo sorpreso la morte poco prima. Per questo gli furono amministrati Sacramenti sub conditione, mentre in casa e nella città si diffondeva la triste notizia.

Il sottoscritto, assente dal giorno prima e in procinto di prendere l'aereo verso l'Oriente della Repubblica, fu notificato e si affrettò a ritornare.

Ben presto la salma fu composta nella bara e tra le mani stringeva il libro delle Regole e il santo Rosario. Così lo videro centinaia di persone che all'annunzio radiale, si affrettarono a sfilare davanti ai resti mortali di colui che aveva, spesse volte, ridato loro la pace e la grazia nel Sacramento della Penitenza.

Tutti coloro che seppero la infausta notizia vennero a esprimere il loro cordoglio: il Ministro de Giustizia, i membri del Potere legislativo provinciale, il Governatore ed altre personalità si affrettarono a condividere il nostro dolore. Sua Eccellenza il Vescovo, dopo la Messa, impartì l'assoluzione e si degnò di accompagnarci fino al cimitero al lato del signor Ispettore e dei Direttori delle case vicine, degli alunni della Scuola Domenico Savio e di una eletta folla di cooperatori ed amici dell'opera nostra. Il Sig. Ispettore e il Dr. Ignazio Bellera Arocha diedero l'ultimo saluto al caro confratello che ci lascia il retaggio di esimie virtù religiose.

Cari Confratelli!

L'inaspettata morte dell'amatissimo Padre Dati, sebbene lascia un vuoto nella nostra Comunità e in tutta l'Ispettorìa Venezuelana, ci assicura la presenza di un nuovo intercessore in cielo, al lato di Maria Ausiliatrice.

Voglia il Signore, padrone della Messe, far sorgere per noi, altre vocazioni che abbiano l'impronta esemplare rilevata nel P. Dati, la cui personalità, austera ed amabile allo stesso tempo, mantenne vivide e presenti, nel secolo XX, le virtù e le tradizioni di tanti salesiani della seconda generazione i quali attinsero la santità dalle stesse fonti della Congregazione, che oggi, più che mai, deve riguardare il passato come centro d'ispirazione per le glorie future.

Mentre raccomandando alle vostre orazioni l'anima eletta di D. Dati, vi prego pure di un ricordo per questa casa e per chi si dice in Don Bosco Santo, vostro confratello

D. Riccardo Alterio, Direttore.

DATI PER IL NECRILOGIO.—

Sac. Giulio Maria Dati, nato a Villa Basilica (Lucca-Italia), morto a Valencia (Venezuela), a 84 anni d'età, 65 di professione e 59 di sacerdozio. Fu Ispettore per 10 anni e per 10, Direttore.

Il suo zelo sacerdotale si diffuse specialmente nell'effusione della Parola divina e, negli ultimi tempi, nel perdono e nel consiglio inerente al Sacramento della Penitenza i cui frutti raccolsero i fedeli ed i giovani del Collegio, nonostante i malesseri che accompagnavano i suoi ultimi anni.

In luglio del 56, celebrò il suo Giubileo d'Oro Sacerdotale attorniato dai confratelli e del clero secolare e religioso, il Vescovo in primo luogo. Fu un pubblico testimonio di venerazione e rispetto davvero straordinario quasi l'eco delle paterne righe inviategli dal Rettor Maggiore Don Ziggiotti: "Con tanto piacere apprendo che il prossimo 8 luglio celebrerà il suo Giubileo d'Oro. Sono fortune che capitano a pochi nostri confratelli ed il Signore le concede soprattutto a coloro che si possono chiamare i pionieri delle nostre opere in Italia e nel mondo. Ora Ella é davvero un pioniere e soprattutto il buon Salesiano che ha saputo ricopiare le virtù e lo zelo del nostro Fondatore e Padre, ed ha infuso il nostro spirito a moltissimi confratelli, che ora lavorano soprattutto in codeste Ispettorie Americane".

Lavoratore indefesso fu D. Dati. Come legittimo Salesiano volle vivere sempre al fianco dei giovani, disposto ad amarli in Dio, mentre suggeriva loro il sentiero della bontà e la fuga del male.

Alieno da ogni pubblicità ed ostentazione, amava il suo lavoro silenzioso di ogni ora, sotto lo sguardo di Dio, ciò che effettuò, durante 14 anni, nella Scuola Domenico Savio, annessa al Colegio Don Bosco.

Con esemplare costanza, quasi dimentico dell'ascesa dell'età e delle frequenti scosse fisiche, era tra i suoi alunni l'indice teso verso la perfezione cristiana e l'acquisto delle scienze umane, indispensabili nel mondo moderno.

Del suo lavoro nell'insegnamento era persuaso il Ministro dell'Educazione che incluse nella lista dei maestri benemeriti il nome del P. Dati e lo volle insignito della Medaglia "27 Giugno", di Prima Classe e delegò il Rvmo. Padre Ispettore affinché, a nome del Governo del Venezuela, gli manifestasse la riconoscenza della Nazione per l'arduo compito nell'educazione. Il Vescovo Diocesano, grande ammiratore del festeggiato, sottolineava con la sua presenza, il giubilo della Provincia nell'atto solenne.

I Superiori, mossi da squisita carità, più di una volta offrirono una parentesi alla sua attività, ma la risposta era sempre una sola: "Finché le forze me lo permettono, non tralascerò di lavorare. "E fu fedele al suo motto fino alla vigilia della morte, con la perfetta attuazione delle parole di D. Bosco; "Quando succederà che un salesiano muoia nel lavoro, la Congregazione avrà ottenuto un gran trionfo".

Il suo spirito di osservanza religiosa ci obbliga a credere che viveva la Regola, come del resto possono affermare tutti coloro che, nella Comunità, anno potuto constatarlo. Puntuale ed esatto, precedeva i confratelli nei diversi atti della vita comune, quasi araldo ed interprete dei doveri religiosi, che egli assolse pienamente, con il grande vantaggio che dà l'esempio soprattutto quando si riflette sui giovani confratelli. E l'esempio non mancava neppure di darlo nei casi di chiedere permesso, come un semplice novizio o nel rendiconto mensile tracciato con la sua nitida calligrafia infallibilmente. La lunga

Normale. In breve tempo, un nuovo, vasto salone poté ricevere i chierici studenti di Filosofia, ed un nuovo artistico altare di marmo di Carrara adornó la capella dell'Istituto. Nella città di San Salvatore, capitale della Repubblica, trovó inconcluso un moderno edificio. Con alacritá furono ripresi i lavori e gli alunni poterono occupare i nuovi locali.

Dotata l'Ispettorìa del Personale docente specializzato per gli studi teologici, chiese ed ottenne dal Rettor Maggiore, il servo di Dio Don Filippo Rinaldi, il permesso ed il Decreto corrispondente per aprire la casa dello Studentato Teologico, nella città di Sta. Tecla. In tutte le Repubbliche era fiorente l'opera salesiana; solamente in una Repubblica, Guatemala, non esisteva nessuna opera di D. Bosco. Entrare nella Repubblica di Guatemala, in quell'epoca, per un sacerdote era cosa difficilissima: leggi ostili alla Chiesa proibivano l'entrata del clero. Con abito secolare, entró D. Dati, accompagnato dal suo fido Segretario D. Menichinelli; fu ospite dell'Arcivescovo e dopo varie e faticose trattative, poté ottenere dalla Curia la consegna di un vasto terreno, che il cooperatore difunto, Canonico Castañeda, aveva donato al Eccmo. Mons. Cagliero, già Internunzio nell'America Centrale, per un'opera salesiana. Il dinamico Padre Siker fu il primo Direttore e l'Opera Salesiana ebbe un incremento meraviglioso.

Le sue preoccupazioni si diressero anche alla Repubblica di Costa Rica, dove funzionava una sola casa salesiana nella cittadina di Cartago: mancava l'Opera Salesiana nella capitale della Repubblica. Volle il cielo che un'ottima signora offrisse un vasto terreno alla Congregazione, per aprire, nella Capitale, una casa salesiana, a favore dei giovani poveri ed abbandonati. terminate le trattative, si cominció un modesto edificio; molti furono i Cooperatori e generosi Benefattori e l'Opera ebbe un meraviglioso sviluppo.

Molto si preoccupó il nostro D. Dati dell'organizzazione dei vari centri degli antichi allievi, che corrisposero generosamente, di un modo tutto speciale nei Centri di Santa Tecla, Granada, Costa Rica e Panamá.

Terminato il sessennio, benché di salute precaria, fu nominato Direttore del Collegio San Francisco de Sales di Caracas (Venezuela) dove giunse il 5 settembre dell'anno 1936. Con infaticabile ardore, si dedicó al bene di Confratelli ed alunni e dopo tre anni di lavoro, fu colpito da una forte broncopneumonia che lo obbligó ad un serio riposo. Trascorse alcuni mesi di convalescenza, nella magnifica Scuola Agricola di Naguanagua e, rimesso alquanto, fu destinato a questo Collegio Don Bosco di Valencia, dove rimase per piú di 26 anni consecutivi, dandoci esempio delle piú esimie virtù sacerdotali e religiose.

La figura morale del Padre Dati si può racchiudere nel trionomio: Pietá, lavoro ed osservanza religiosa. Coloro che lo conobbero intimamente possono affermare che la sua fervorosa pietá sacerdotale lo portava a compiere il giornaliero sacrificio nel posto assegnatogli dalla Divina Provvidenza.

Il Tabernacolo era il centro vitale che ispirava il suo diurno lavoro e dove, raccolto in fervida orazione, lo si vedeva con costante frequenza. Il Santo Sacrificio da lui celebrato lasciava trasparire un senso di pietá e convinzione tale che molti preferivano che fosse lui il celebrante delle Messe offerte, con la persuasione di ottenere con piú certezza le grazie domandate al Signore.

Don't forget